

Donne nella Chiesa. Il pensiero di Edith Stein e il suo legame con Teresa d'Avila. E le meditazioni di Chiara Lubich

Empatia e simpatia tra Sante

Gianfranco Ravasi

Tutto si giocò su una sorta di asticella. Ad Auschwitz in quel 1942 la bestialità nazista aveva deciso che a ogni treno di nuovi deportati si applicasse una selezione regolata sull'età: chi non avesse ancora compiuto cinquant'anni sarebbe stato avviato ai lavori forzati; a chi aveva invece oltrepassato quel limite si spalancavano le porte delle camere a gas. Edith Stein, monaca carmelitana col nome religioso di Teresa Benedetta della Croce, nata a Breslavia il 12 ottobre 1891, da pochi mesi aveva superato quell'asticella ideale e così il suo corpo fu annientato. Rimasero, però, il suo straordinario pensiero e la sua testimonianza sorprendente di ebrea, allieva prediletta di Husserl, atea durante la sua giovinezza, battezzata a 31 anni nel 1922, entrata nel Carmelo di Colonia nel 1933, canonizzata nel 1997 da Giovanni Paolo II che la proclamò anche patrona d'Europa assieme a Caterina da Siena e a Brigida di Svezia.

Altrettanto eccezionale fu la sua ricerca filosofica, prima, e teologico-mistica poi, affidata a quella che lei chiamerà la *Kreutzeswissenschaft*, la «scienza/sapienza della Croce» di Cristo, divenuta anche il titolo di una delle sue opere migliori. La sua intelligenza folgorante, che aveva percorso itinerari molteplici – ancorandosi alla fenomenologia ma anche alla tagliente speculazione tomistica (tradurrà in tedesco le *Questiones disputatae* di Tommaso d'Aquino) e ai sentieri d'altura (e di vertigine) di mistici come Giovanni della Croce e Teresa d'Avila – trovava

nell'abbraccio alla croce di Cristo il suo approdo definitivo. Senza mai abdicare alla sua matrice ebraica, martire tra i suoi fratelli e sorelle di sangue sotto la brutalità hitleriana, avrà la sua patria cristiana proprio sulla vetta del Calvario, confessando che «non è l'attività umana a salvarci, ma la sofferenza di Cristo: aver parte in essa, ecco la mia aspirazione».

Partendo dalla sua prima opera, che raccoglieva la sostanza della sua tesi di laurea alla Albert-Ludwig Universität di Freiburg i.B., un teologo veneto, Rinaldo Ottone, ha allargato l'anima teorica di quel testo, elaborato quando Edith era ancora atea (in realtà confessava: «Non avevo ancora trovato la via che mi conducesse a Dio»). Il filo rosso della ricerca è nel titolo stesso di quel saggio: *Zum Problem der Einfühlung*, dove capitale è proprio quel vocabolo, *Einfühlung*, «empatia», attitudine interiore – per altro ampiamente vagliata da autori e da sistemi differenti di pensiero (Jaspers, ad esempio, l'aveva posta nel cuore della sua psicopatologia generale) – che conduceva a varcare la frontiera della trascendenza e quindi di Dio e della fede.

Un'esperienza che coinvolgerà progressivamente l'intero essere di Edith, mente, anima e corpo, tant'è vero che Ottone propone in esergo al suo imponente progetto di ricerca una battuta fremente della Stein:

«Dio sa di te sulla sua pelle, così come tu sai di lui sulla tua». È la vertigine dell'abbraccio d'amore che tanto spazio avrà nella simbologia mistica. È per questo che la mappa disegnata dal teologo di Belluno si ramifica partendo certamente dal maestro di Edith, il padre della fenomenologia Husserl, per penetra-

re anche nella complessa articolazione della «simpatia», anzi della *Wertnehmung* (neologismo coniato dal filosofo) di Max Scheler, ove i valori e l'amore sono la sostanza della sensibilità. È necessario, però, riservare ampi spazi all'empatia studiata da Edith che non teme di rivolgersi, di coinvolgere e di avvolgere non solo il prossimo ma anche animali, vegetali, cose in un circuito quasi biologico. Ma è soprattutto nella mistica e nella teologia che si conclude l'ascesa di questa donna che sente come sorella la grande Teresa d'Avila (non per nulla il titolo del saggio di Ottone rimanda al *Castello interiore* della celebre mistica spagnola).

Possiamo, con un gioco di parole, dire che l'*Einfühlung* diventa allora una *Einfüllung*, un «riempimento» totale dell'essere che empatizza con l'altro, senza però che si consumi una *Einsfühlung*, cioè una perdita d'identità dei due soggetti che s'incontrano e si votano a un'«unipatia» e non più a un'«em/simpatia». Edith Stein è, dunque, lo spirito guida che conduce Ottone in una ricerca di cui abbiamo solo abbozzato un fantasma: in realtà il progetto che egli ha elaborato merita una lettura ben più attenta e accurata, soprattutto quando Edith giunge a Gesù e qui la riflessione si fa squisitamente cristologica. Non sarà più «empatia», ma una vera e propria «empatica» sistematica, cioè una sorta di basso continuo e di struttura permanente, per cui «il palpito di una presenza» alta e trascendente, per usare un sintagma steineniano, batterà costantemente col proprio cuore.

Accostiamo a santa Teresa Benedetta della Croce un'altra nota presenza femminile, la trentina Chiara Lubich, morta un decennio fa a 88 anni, conosciuta per il Movimento dei Focolari da lei fondato, ormai diffuso in tutto il mondo con un costante impegno di dialogo, di solidarietà e di fraternità tra religioni diverse, tra esperienze differenti, tra credenti e non credenti, tant'è vero che nel 1996 l'Unesco assegnerà a questa donna il premio per l'educazione alla pace. Raccogliendo la sua vasta produzione di scritti, si sta costruendo una specie di cattedrale bibliografica in ben 14 tomi, articolata secondo una trilogia tematica: la persona di Chiara con la sua storia, partico-

larmente densa; la sua spiritualità testimoniata da vari testi di meditazione e, infine, i discorsi fondativi della sua opera ma anche della sua presenza pubblica nella società, nella cultura e persino nell'economia e nella politica (uno dei primi suoi collaboratori fu il deputato e scrittore Iginio Giordani).

Il volume che inaugura la collana svela già nel titolo il rimando alla sorgente, la Bibbia, «Parole di vita». Siamo lontani dalle vette del pensiero e dello stile di Edith Stein; nelle circa 350 brevi meditazioni di Chiara procediamo, invece, nella valle della semplicità quotidiana. Si assume una frase prevalentemente neotestamentaria e la si fa sbocciare; come scrive il curatore Fabio Ciardi, non sono commenti esegetici né riflessi intimistici, ma «una lettura carismatica, uno sprazzo di luce, un sussulto di gioia, un deciso impulso a mettere in pratica, a vivere». Per questo sono messaggi destinati ai molti che la seguono e che si confrontano con l'esistenza illuminandola con la stella della Parola divina.

Sì, perché l'ermeneutica di questa Parola suprema viene cercata nell'immanenza polverosa della vita, che in tal modo viene irradiata da una Vita trascendente. Alla base di questa vasta sequenza di frammenti spirituali c'è la certezza che «il Vangelo non subisce l'usura del tempo» e l'arco cronologico così largo (dal 1943 al 2006) dimostra la permanenza della Parola nella fluida variabilità della storia. La stessa mutevolezza dei destinatari di queste riflessioni, uomini e donne, giovani e adulti, preti e laici, conferma che lo Spirito di Dio non conosce barriere e frontiere. Lo ha attestato papa Francesco visitando lo scorso maggio la cittadella di Loppiano, vero e proprio cuore di un Movimento che là esprime un'università e una serie di altre iniziative ramificate altrove nell'economia, nella musica, nell'editoria, nell'ecumenismo, nella pastorale familiare, nel dialogo interculturale e interreligioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIAVE DEL CASTELLO

Rinaldo Ottone

prefazione di Pierangelo Sequeri, Dehoniane, Bologna, pagg. 580, € 39

PAROLE DI VITA

Chiara Lubich

a cura di Fabio Ciardi, Città Nuova, Roma, pagg. 862, € 36

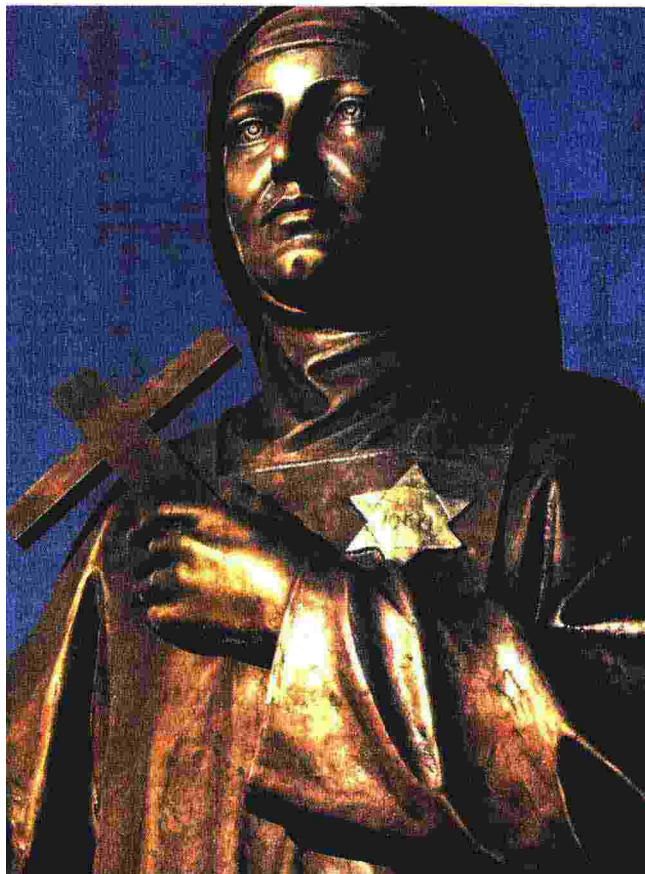
LA GRANDE STORIA DEL MONACHESIMO OCCIDENTALE



Benedettini & dintorni

Dopo la prima edizione del 2011, ritorna di Mariano Dell'Omo la *Storia del monachesimo occidentale. Dal Medioevo all'Età contemporanea* (Jaca Book, pagg. 640, € 65).

Fattore storico tra i più rilevanti della civiltà occidentale, il monachesimo benedettino entrò a far parte pienamente dell'esperienza comune degli abitanti dell'Europa in tutti i secoli dell'Età di Mezzo. Un testo chiaro e aggiornato bibliograficamente, che giunge alla diffusione globale di questa famiglia religiosa nel XX secolo



Martire Una statua di Edith Stein, ebrea di nascita, monaca carmelitana col nome di Teresa Benedetta della Croce, trucidata ad Auschwitz nel 1942

